

Cosa fare per aiutare la famiglia in difficoltà? Parla un esperto, Ermanno Gorrieri

Una proposta, diamole un salario

“Non è un’idea nuova: in ambienti cattolici se n’era già parlato, nei decenni scorsi, di venire incontro con questa formula ai bisogni dei nuclei familiari. Ma a quanto pare anche noi ce ne siamo dimenticati”

Di scioperi ne abbiamo visti tanti, ma nessuno ha mai visto scendere in piazza papà, mamme e bambini, armati di fischiotti e cartelli, per reclamare una più giusta considerazione delle loro esigenze economiche. Forse per questo la famiglia è rimasta in Italia nel limbo dei «dimenticati», nell’«area grigia» di chi, non avendo potere contrattuale, difficilmente ottiene udienza da un potere abituato ad ascoltare solo chi urla, strepita o protesta. Così per anni, mentre si parlava di solidarietà e di egualitarismo, è andata avanti una politica economica punitiva proprio nei confronti delle famiglie più disagiate, quelle ad esempio in cui entra un reddito solo e in cui ci sono più bocche da sfamare. È stata una politica ispirata al più gretto individualismo che ha favorito numerosissime situazioni di povertà e di miseria.

Tra chi si è battuto contro questo stato di cose, «tirando calci in tutte le direzioni» e sfatando triti luoghi comuni, c’è certamente Ermanno Gorrieri: 60 anni, pubblicista, già sindacalista della Cisl e deputato Dc al Parlamento, è autore del libro «La giungla dei bilanci familiari» in cui denuncia l’evidente ingiustizia di una politica economica che dimentica sistematicamente i bisogni delle famiglie.

«Non c’è nulla di più ingiusto che far le parti uguali fra disuguali» esordisce mentre lo intervistiamo citando una frase di don Lorenzo Milani «Voglio dire che occorre superare una concezione monca e formale di egualitarismo per cui si chiedono aumenti salariali uguali per tutti, senza tenere in sufficiente considerazione le diverse esigenze di chi vive inserito in differenti situazioni familiari».

«Il Sabato»: E in proposito cosa dice la Costituzione?

Gorrieri: La Costituzione parla molto chiaro. Basta citare l’articolo 31 «La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi...» e ancora l’articolo 36 «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e (presti bene attenzione) in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa».

Ma nella realtà cosa è accaduto?

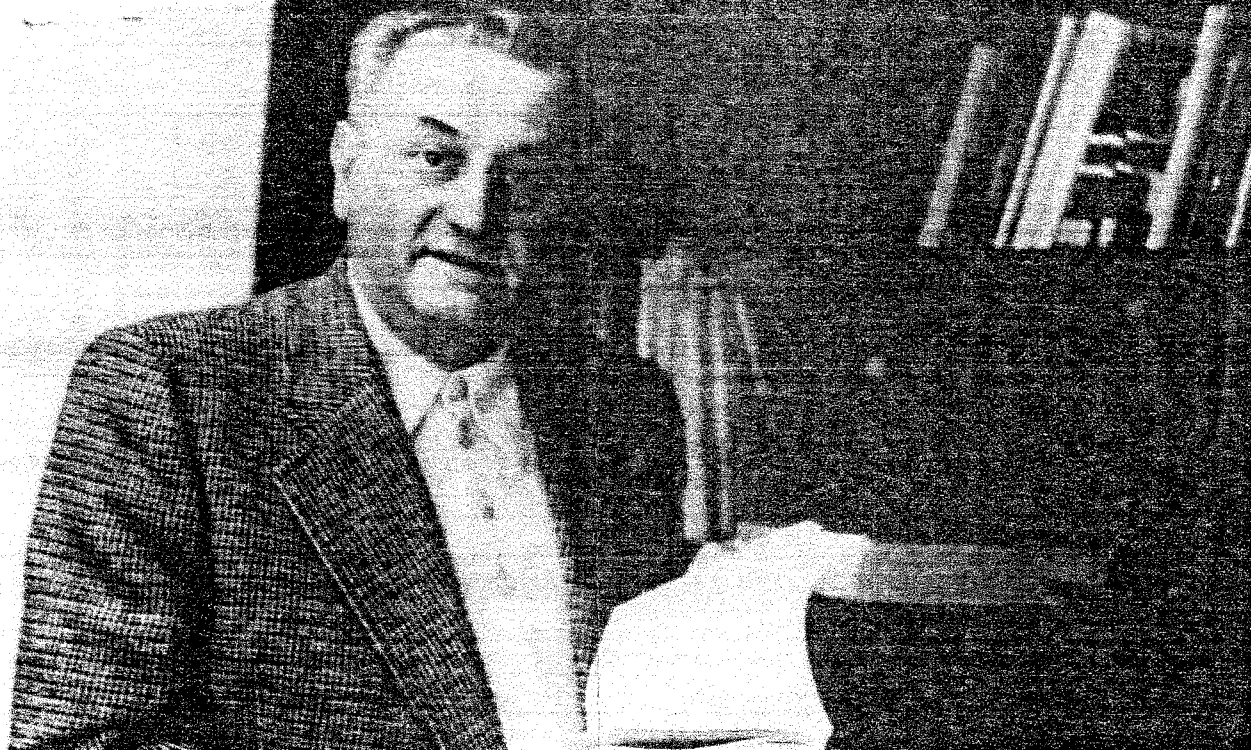
Gorrieri: Nella realtà la Costituzione è stata tradita. Basti pensare che da molto tempo prevale una concezione della retribuzione considerata solo come compenso della prestazione individuale. L’articolo 36 invece dice chiaramente che la retribuzione deve compensare il lavoro nel suo aspetto qualitativo e quantitativo, ma anche far fronte ai bisogni visti in chiave familiare e non individuale.

Chi è responsabile di questo stato di cose?

Gorrieri: Da dieci anni ci muoviamo all’interno di una cultura individualistica che pone il singolo individuo isolato al centro dei rapporti sociali. Un po’ tutti sono responsabili. Anche i sindacati e le forze di sinistra che si sono mosse su concezioni egualitariste dimenticando sia la Costituzione che gli stessi principi marxisti. In base a questi principi infatti si dovrebbe chiedere a ciascuno secondo le sue capacità, ma dare a ognuno secondo i suoi bisogni.

E la Democrazia cristiana?

Gorrieri: Non parlerei tanto di Democrazia cristiana, ma di mondo cattolico (si sa infatti che la Dc non elabora molto di originale, ma si rifà a ciò che matura nell’area cattolica). Ebbene nei decenni passati, fin dai tempi di Tonio- lo, si è tanto parlato di «salario familia-



Ermanno Gorrieri: la politica punitiva nei confronti di coloro che vivono nell'ambito di famiglie disagiate ha superato ogni limite.

re», di un salario cioè adeguato alle esigenze della famiglia. Ma negli ultimi anni chi fra i cattolici ha più ripreso questa idea, chi ne ha più parlato? Anche noi cattolici abbiamo brillato per la nostra dimenticanza e la nostra assenza su questo tema, anche tra di noi ha fatto breccia quella cultura individualista.

Oggi qualcosa si sta muovendo ed entro ottobre gli assegni familiari verranno raddoppiati. Come giudica questo provvedimento?

Gorrieri: E' un provvedimento insufficiente. Dal 1975 ad oggi gli assegni familiari sono rimasti bloccati a 9.880 lire al mese. Dal 1975 ad oggi intanto il costo della vita si è più che raddoppiato. Se oggi ci limitiamo a raddoppiare gli assegni familiari non restituiamo loro nemmeno lo stesso potere d'acquisto che avevano nel '75. Bisogna poi considerare che le provvidenze economiche a favore della famiglia (assegni familiari e detrazioni fiscali) attuate in Italia

continuano ad essere sensibilmente inferiori ad analoghi provvedimenti di altri Paesi europei. Per questo dico che gli ultimi provvedimenti non bastano certo.

E lei cosa propone?

Gorrieri: Innanzi tutto un aumento quantitativo delle provvidenze economiche a favore della famiglia in modo da portarle a un livello europeo. Poi una serie di modifiche qualitative al modo in cui queste provvidenze vengono attribuite. Mi spiego con un esempio. Ci sono due famiglie, entrambe con due figli, la prima ha un reddito di 30 milioni all'anno, la seconda di soli 6 milioni all'anno, mi sembra ingiusto, in questo caso, dare ad entrambe le famiglie gli stessi assegni familiari. Per la prima, evidentemente sarebbero un «di più» non necessario. Quindi bisognerebbe escludere gli alti redditi dal beneficio degli assegni familiari.

Gli assegni familiari non dovrebbero

poi servire per mascherare altre deficienze del sistema assistenziale, ad esempio nel campo del diritto allo studio e dell'assistenza agli anziani.

Molti temono simili iniziative perché, dicono, porterebbero a un forte aumento della natalità. Cosa ne pensa?

Gorrieri: Devo dire che queste provvidenze economiche a favore della famiglia funzionano molto poco come incentivo demografico. Nella cultura di oggi per una coppia i sacrifici necessari per avere un figlio non sono nemmeno lontanamente paragonabili al beneficio economico di maggiori assegni familiari.

In secondo luogo c'è da ridimensionare una certa preoccupazione demografica. Se in un terzo d'Italia c'è ancora una eccessiva natalità, in un altro terzo d'Italia direi che il problema preoccupante è proprio quello di una forte denatalità con il conseguente invecchiamento della popolazione. **E.B.**